



Interno della Chiesa di Taza durante la celebrazione eucaristica

Quindici giorni in Kambatta

di don CARLO CALZOLARI

**Tre parroci, tre cappuccini e tre giovani,
hanno visitato il Kambatta
dal 10 al 24 settembre.**

Uno di loro ha scritto questi appunti

Finalmente arriva il 10 settembre: si parte per il Kambatta. Siamo in nove: p. Giulio, p. Ivo, p. Francesco, don Egisto, don Vittorio, don Carlo, Danilo, Frediano e Renzo.

Prendiamo il volo a Fiumicino e, alle 7 dell'11 settembre, ci troviamo ad Addis Abeba: p. Silverio, p. Cassiano, p. Cesare e p. Bruno sono ad attenderci e a darci il benvenuto. Partiamo subito per Shashemanne a bordo di tre Land-Rover. La strada è quella che è, ma gli autisti pare che la conoscano bene.

Il panorama è meraviglioso; ma quanta miseria in giro! Alle ore 13 ci fermiamo a Gighessa per il pranzo, presso i Padri della Consolata. Visitiamo il «Centro Spastici»: è commovente la dedizione che i missionari, le suore e le assistenti sanitarie hanno per questi poveri bambini!

Alle ore 16, partiamo per Taza, la stazione dove lavorano il brillantissimo p. Fedele e il mio parrocchiano p. Cassiano. Ci sono qui 600 cristiani e 1.400 catecumeni: una Chiesa giovane, viva, piena di fede semplice e genuina. Il complesso della missione è costituito dalla Chiesa, dalla canonica, dalle scuo-

le e dal dispensario. Si sta ora costruendo un «Centro Spastici».

È domenica: alle ore 8 incominciano ad arrivare i primi fedeli per la Messa delle ore 10. Ecco ciò che mi colpisce in loro: tutti sono col volto sorridente e salutano con il grido di «tumma», che vuol dire «pace»; nessuno di loro ha le scarpe e si puliscono i piedi nell'erba, prima di entrare in Chiesa; tra di loro, si salutano con numerosi baci nelle mani e nella faccia (ne ho contati fino a sette); gli uomini hanno quasi tutti un bastone in mano o sulle spalle, le donne sono accompagnate da una schiera di figli con l'ultimo arrivato sulle spalle; gli abiti sono vecchi e rotti, fatti di una specie di canapa; i piccoli sono i meno e peggio vestiti, alcuni sono completamente nudi; le donne hanno sottane lunghe: più ricche sono e più ne indossano, e naturalmente la prima è sempre la più bella, ma che miseria! molti hanno i capelli e la faccia unti con del burro.

Col p. Cassiano sono andato a celebrare la Messa in due villaggi, Masoria e Bulghità. All'aperto, su di un altare improvvisato, alla presenza di più di mille fedeli: uno spettacolo grande!

Tutti partecipano attivamente con i canti, l'offerta dei doni, la partecipazione ai sacramenti. La spiegazione del Vangelo viene tradotta in diverse lingue: dall'italiano, all'inglese, all'amarico, al gudella.

Verso sera, abbiamo visitato un «tucul». È la loro casa: quanta miseria! Un'unica stanza con il reparto stalla, il reparto abitazione e il reparto privato; al centro, il fuoco sempre acceso.

All'indomani siamo partiti per Ashirà, sostando a Soddu — dove c'è il Seminario maggiore — e a Dubbo, sede del Seminario minore. C'è tempo anche per una partita a pallone Italia-Africa: vinciamo per 3 a 2, ma che fatica! Finalmente arriviamo ad Ashirà: p. Adriano, p. Carlo, Sr. Anna Maria, Sr. Adriana, Lidia e Graziana, ci accolgono a braccia aperte. Anche qui: chiesa, canonica, scuole, dispensario e clinica. Gli abitanti sono 200.000, i cristiani 5.000 oltre ad altri 5.000 catecumeni.

Quanti ammalati arrivano al dispensario! Stanno ore e ore in sala di aspetto: un campo recintato con un po' di tettoia per quando piove. Verso sera, siamo invitati a cena in un tucul: che pena! Loro sono gentilissimi, ma come si fa a mangiare questa roba?

Proseguiamo per Wasserà, dove sono p. Gabriele, p. Bruno, Sr. Dolores e Sr. Anna: 4.000 cristiani e 1.500 catecumeni: quanto lavoro anche qui! Arriviamo ad Hosanna, il capoluogo del Kambatta: è il regno della miseria e della sporcizia. Proseguiamo per Wagabettà, la stazione del superiore della missione, p. Silverio. Ci sono qui 20.000 abitanti, dei quali 5.000 cristiani e 3.200 catecumeni.

Eccoci di nuovo in viaggio e, dopo quattro ore a dorso di mulo, ci troviamo a Jajura, attesi da p. Davide, da Carla e da Magda. Ci sono 70.000 abitanti, dei quali 1.200 cristiani e 2.000 catecumeni. Strade, ponti, assistenza ai poveri, dispensario: tutto fatto dai missionari. Ma è già giovedì 23 settembre, e dobbiamo ritornare ad Addis Abeba. Sostiamo per il pranzo a Gura e facciamo visita al p. Gabriele da Cassetto, eccezionale figura di missionario.

In Addis Abeba, siamo ospiti dei cappuccini etiopici: ci fanno grande festa con canti e balli folcloristici. È il 24 settembre e si riprende il volo per Roma. Siamo in crisi: non si possono vedere cose di questo genere e continuare a vivere tranquilli come se non esistessero.